

prossimo mediante l'esercizio quotidiano del nostro ministero, a volte in compiti umili e nascosti, che saranno sempre trasformati dalla grazia in sentieri gioiosi di santità e di servizio agli altri.

Concludo con altre parole del Fondatore dell'Opus Dei, che con tanta lealtà ha incarnato la figura del Sommo ed Eterno Sacerdote. Diceva: «Il sacerdote, se ha un autentico spirito sacerdotale, se è uomo di vita interiore, non si potrà mai sentire solo. Nessuno come lui potrà avere un cuore tanto innamorato! È l'uomo dell'Amore, il rappresentante fra gli uomini dell'Amore fatto uomo. Vive attraverso Cristo, per Cristo, con Cristo e in Cristo. È una realtà divina che mi commuove fino alle lacrime, quando tutti i giorni, alzando e tenendo tra le mani il Calice e la Santa Ostia, ripeto adagio, assaporandole, le parole del canone: *Per Ipsum, et cum Ipso et in Ipso...* Attraverso Lui, con Lui, in Lui, per Lui e per le anime io vivo. Del suo Amore e per il suo Amore io vivo, malgrado le mie miserie personali. E malgrado queste miserie, o magari attraverso di esse, il mio Amore è un amore che si rinnova ogni giorno»³⁵.

Chiediamo a Santa Maria, Madre del Bell'Amore, Madre dei sacerdoti, che ci ottenga dalla Trinità questi sentimenti.

35. SAN JOSEMARÍA, Note di una riunione di famiglia, 10-IV-1969 (AGP, P01, 1969, p. 502). Cit. in J. ECHEVARRÍA, "Para servir a la Iglesia. Homilias sobre el sacerdocio", Rialp 2001, p. 243.

Intervista concessa a *Zenit*, Roma (31-III-2010)

"La Messa, una questione d'amore", intervista raccolta da Jesús Colina.

– *Che cosa raccomanderebbe ai cattolici che dicono di "annoarsi" a Messa?*

Raccomanderei loro di partecipare con sincerità alla Messa, cercando e amando Gesù. Scrisse San Josemaría in *Cammino*: "La Messa è lunga, dici, e io aggiungo: perché il tuo amore è corto".

Non bisogna dare troppa importanza al sentimento: entusiasmo o apatia, voglia o mancanza di voglia. La Messa è sacrificio: Cristo si dona per noi. È un'azione di Dio, e non ne possiamo cogliere pienamente la grandezza per la nostra condizione limitata di creature, ma dobbiamo sforzarci non solo di stare a Messa, ma anche di vivere la Messa in unione con Cristo e con la Chiesa.

– *Quando ha scoperto il mistero che nasconde e rivela l'Eucaristia?*

Grazie a Dio, cerco di riscoprirlo tutti i giorni: nella liturgia della Parola – che aiuta a mantenere la conversazione con Dio durante la giornata – e nella liturgia eucaristica. Dovremmo sempre stupirci di fronte a questa realtà che ci supera, ma a cui il Signore ci permette di partecipare, o meglio, a cui ci invita a partecipare.

Nella Messa si realizza non solo una comunicazione discendente del dono redentore di Dio, ma anche una azione ascendente, offerta dell'uomo a Dio: il suo lavoro e le sue sofferenze, le sue pene e le sue gioie, tutto questo unito a Cristo: per Lui, con Lui e in Lui. Devo riconoscere che vedere come San Josemaría celebrava il Santo Sacrificio, contemplare com'era la sua devozione eucaristica quotidiana, mi ha colpito molto.

Scuote profondamente la considerazione per cui nella presentazione delle offerte il sacerdote chiede a Dio di accogliere il pane e il vino, che sono "frutto della terra (o della vite) e del lavoro dell'uomo". L'uomo può offrire il suo lavoro a Dio in qualsiasi circostanza, ma nella Messa questa offerta raggiunge senso e valore pieno, perché Cristo la unisce al suo sacrificio, che offre al Padre per la salvezza degli uomini.

Quando la Messa è il centro e la causa della giornata del cristiano, quando tutto il suo essere è orientato al sacrificio eucaristico, si può affermare che tutta la sua giornata è una Messa e che il suo luogo di lavoro è un altare, dove si dona pienamente a Dio come suo amato figlio.

– Nel suo pontificato, Benedetto XVI sta promuovendo una riscoperta dell'immensità di questo Sacramento. Qual è l'aspetto delle parole o dei gesti del Papa sull'Eucaristia che ha richiamato maggiormente la sua attenzione?

In questo momento, mi sembra particolarmente importante la sua insistenza sul fatto che la liturgia è azione di Dio, e come tale viene ricevuta nella continuità della Chiesa.

Il Papa ha scritto che la miglior catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Il primo dovere di pietà del sacerdote che celebra la Messa o del fedele che vi partecipa deve essere quindi l'osservanza attenta, devota, delle prescrizioni liturgiche: l'obbedienza della *pietas*.

D'altro canto, il Pontefice insiste anche sul fatto che l'Eucaristia è il cuore della Chiesa: Dio presente sull'altare, il Dio vicino, edifica la Chiesa, riunisce i fedeli e li invia a tutti gli uomini.

– Qualcosa di più personale: in base ai suoi ricordi, che cos'era per San Josemaría l'Eucaristia? Quale ruolo aveva nella sua giornata?

Ho aiutato San Josemaría nella Messa molte volte. In quelle occasioni mi chiedeva di pregare perché non si abituasse a compiere quell'azione così sublime, così sacra. Ho potuto verificare, infatti, una cosa che ha detto una volta: che sperimentava la Messa come un lavoro, uno sforzo a volte estenuante, tanta era l'intensità con cui la viveva.

Durante la giornata ricordava i testi che aveva letto, in particolare il Vangelo, e molte volte li commentava, con naturalezza, come un alimento della sua vita spirituale e umana.

Era consapevole del fatto che nella Messa il protagonista è Gesù Cristo, non il ministro, e che il compimento fedele delle prescrizioni permette al sacerdote di “scompare”, perché brilli solo Gesù. Molte persone che assistero alle sue Messe – anche nelle difficili circostanze della guerra civile spagnola – commentarono in seguito che il suo modo di celebrarle possedeva qualcosa che le aveva convinte del fatto che ciò che toccava quanti partecipavano – quanti partecipavamo – alla sua Messa era proprio questo: che lasciava che apparisse Cristo, e non la sua persona.

Articolo “Mettere Dio vicino a noi”, in occasione del V anniversario della elezione di Benedetto XVI, pubblicato su *Avvenire*, Italia (21-IV-2010)

Si compiono cinque anni dall'elezione del Cardinale Joseph Ratzinger a successore di San Pietro come capo della Chiesa Cattolica. Giovanni Paolo II era morto il 2 aprile 2005, e le televisioni avevano trasmesso tutta una serie di servizi informativi senza precedenti. E in mezzo a quel clima di commozione e di affetto verso il Pontefice defunto, ancora palpabile per le strade di Roma, il 19 aprile 2005 abbiamo visto per la prima

volta l'amabile figura del nuovo Papa al balcone centrale della Basilica di San Pietro.

Tra i motivi di riconoscenza a Benedetto XVI vorrei mettere in evidenza la sua azione costante per far conoscere il *Dio vicino*. Questa espressione – tratta dal titolo di un libro del Cardinale Ratzinger sull'Eucaristia – è anche un modo affettuoso di parlare del Creatore, che la fede ci mostra amorevole e prossimo, interessato alle vicende delle sue creature, come affermava un Santo dei nostri giorni. Infatti San Josemaría ricordava spesso che, in mezzo al trambusto quotidiano, a volte “viviamo come se il Signore fosse lassù, lontano, dove brillano le stelle, e non pensiamo che è sempre anche al nostro fianco. E lo è come un Padre amoroso – vuol bene a ciascuno di noi più di quanto tutte le madri del mondo possano voler bene ai loro figli – per aiutare, ispirare, benedire... e perdonare” (*Cammino*, n. 267).

Dio, che non è assoggettato al tempo, adotta il tempo in Gesù Cristo e si dona all'umanità. Come ricorda spesso il Papa, Dio si è fatto uomo perché noi potessimo più facilmente accoglierlo e amarlo. E durante questi anni, Benedetto XVI ha mostrato in modo evidente, instancabilmente, che Dio è Amore e che non si comincia a essere cristiano come frutto di una decisione etica o di una grande idea, ma per l'incontro con una Persona – Gesù di Nazaret – che apre nuovi orizzonti alla vita (*Deus caritas est*, n. 1). In un mondo nel quale Dio potrebbe sembrare assente o lontano, non